

Nuovi ponti tra l'Italia e il mondo

Una nave per i popoli africani

Manifestazione a Genova con Pajetta, Bonalumi (dc), Militello (sindacati), il sindaco Cerofolini. L'intervento di Tambo, presidente dell'ANC - Gli aiuti alla lotta d'indipendenza dell'Africa

Dal nostro inviato

GENOVA — Come nel 1919 la nave «Amilcare Cipriani» partì alla volta del paese dei Sovieti, oggi, come nel 1974 una nave della solidarietà parte alla volta del Vietnam, così ieri Genova è stata protagonista di una nuova grande manifestazione internazionale: la partenza della nave della solidarietà italiana con i popoli dell'Africa australe.

A Ponte dei Mille, dove si è svolta la manifestazione, c'erano Gian Carlo Pajetta, Gilberto Bonalumi (Dc) vicepresidente della commissione esteri della Camera, Militello a nome della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, il sindaco di Genova Cerofolini e una folla di lavoratori democratici, di cittadini di Genova sotto un grande striscione che rinnova la solidarietà dei lavoratori del capoluogo ligure.

Oliver Tambo, presidente dell'African National Congress, il movimento di liberazione del Sudafrica, parlando a nome di tutte le forze di liberazione dell'Africa australe ha sintetizzato il significato di questa iniziativa definendola un esempio dei rapporti tra l'Europa e l'Africa, tra nord e sud. E ha ricorda-

to commosso quando, nel novembre del 1978, l'iniziativa fu lanciata a Reggio Emilia e sembrava quasi impossibile che potesse realizzarsi davvero. La nave della solidarietà carica di aiuti raccolti in tutto il paese grazie all'impegno delle forze politiche, dei sindacati, degli enti locali, delle cooperative, della CGIL-CISL-UIL, del governo italiano, avvicina ai Sudafrica, come ha rilevato Militello, avvicina anche la caduta dell'Inumano regime sudafricano. Ma avvicina anche, come ha sottolineato con forza Pajetta, i giovani paesi e le forze di liberazione del Terzo Mondo e le tecniche contingenze mondiali.

Questa iniziativa, ha affermato in particolare, dimostra che è possibile contribuire insieme a risolvere una crisi che è di tutti.

Per nuovi rapporti

L'iniziativa prefigura rapporti nuovi per costruire un nuovo ordine economico internazionale per imporre rapporti non imperialistici. Pajetta, che è giunto a Genova da Belgrado dove ha partecipato ai funerali del presidente Tito, ha voluto a questo punto

ricordare il valore del non allineamento che ha definito movimento di prima linea. Di questo tema importante, in una fase internazionale dominata dagli interventi militari e da una crescente tensione, ha parlato anche Gilberto Bonalumi sottolineando come la nave della solidarietà costituisca un esempio utile, una dimostrazione che è possibile intrattenere rapporti che vanno nel senso del rafforzamento della distensione. Da Genova e dall'Italia dunque parte, anche da questo punto di vista, una indicazione positiva all'indirizzo delle grandi potenze e dei maggiori protagonisti di questa difficile contingenza mondiale.

Altri significati della nave della solidarietà hanno colto nel loro intervento anche altri oratori. In particolare il rappresentante della federazione sindacale unitaria, Militello, ha affermato che la nave della solidarietà rappresenta il nostro rifiuto a schierarsi sotto l'ombrello delle grandi potenze e la nostra scelta di schierarsi invece con i movimenti di liberazione per un nuovo ordine mondiale fondato sulla cooperazione e la pace. Prima della manifestazione nel porto di Genova, a conclusione di un lungo impegno delle for-

ze democratiche italiane, i rappresentanti del movimento di liberazione del Sudafrica e della Namibia, il rappresentante dell'Organizzazione dell'unità africana, il rappresentante della Repubblica popolare del Mozambico e, dal partito, il nuovo accolti dai lavoratori portuali e dai rappresentanti sindacali dei marittimi, dall'equipaggio della nave e dal suo comandante. Anche in questa occasione l'incontro tra questa realtà italiana e i rappresentanti dei popoli dell'Africa australe oppressi o da poco liberati, ha avuto momenti di intensa commo-

Un viaggio speciale

I marittimi genovesi hanno voluto in particolare rilevare che questo viaggio non è uno dei tanti della loro vita di naviganti, che il carico trasportano non è fatto di semplici merci né è destinato a mercanti. Hanno voluto sottolineare invece di esser coscienti di portare un aiuto a popoli che ne hanno bisogno e un messaggio che va oltre la semplice quantità e qualità degli aiuti contenuti nelle stive. Questo impegno è stato ribadito con poche sentite pa-

role anche dal comandante della nave, assicurando che tutto sarà fatto perché la nave della solidarietà giunga a destino. In mattinata si era avuto un incontro con le amministrazioni comunali, provinciale e regionale, con le organizzazioni politiche e democratiche (dai sindacati alle Acli, dal partito, alle cooperative), nel corso del quale sono stati ricordati gli sforzi compiuti e soprattutto è stato annunciato che, nel prossimo anno, si svolgerà a Roma una seconda conferenza di solidarietà, dopo quella di Reggio Emilia del novembre 1978 nel corso della quale fu consolidato il rapporto fra l'Italia e i popoli in lotta dell'Africa australe e fu deciso di realizzare la nave della solidarietà che ora lascia Genova verso Luanda e Maputo.

In questa occasione il Comitato nazionale di solidarietà, organizzatore della nave e delle altre iniziative verso i popoli africani, ha ricevuto un importante riconoscimento con la consegna al suo coordinatore Giuseppe Sorrentino della medaglia dell'ONU per la pace ad opera del rappresentante dell'Organizzazione delle Nazioni Unite in Italia.

Guido Bimbi

Vietnam e Cambogia chiedono aiuto

ROMA — «Da Thau Ninh fino a Phnom Penh in automobile, 16 ore infernali per fare poco più di 130 chilometri. Un paese totalmente devastato, ma in un modo singolarissimo, come da una terribile disintegrazione dall'interno. Un paese rovesciato su se stesso, come un piumone».

La Valle, che è membro della commissione Esteri del Senato, è il primo parlamentare italiano che arriva in Cambogia dopo la «grande tragedia». Qual è stato il grado di difficoltà di questa visita? Raniero La Valle ci dice di avere informato il governo italiano, tramite un colloquio con il sottosegretario Zamboni, della situazione, un lavoro di esame della situazione dei peggiori tra i paesi del Vietnam e della Cambogia. La Valle, che è membro della commissione Esteri del Senato, è il primo parlamentare italiano che arriva in Cambogia dopo la «grande tragedia». Qual è stato il grado di difficoltà di questa visita? Raniero La Valle ci dice di avere informato il governo italiano, tramite un colloquio con il sottosegretario Zamboni, della situazione, un lavoro di esame della situazione dei peggiori tra i paesi del Vietnam e della Cambogia.

Drammatiche testimonianze del senatore Raniero La Valle e di Antonio Panieri, consigliere regionale dell'Emilia-Romagna, reduci da una visita nei due paesi asiatici

gnora Nguyen Thi Binh, attuale ministro dell'Educazione, ex ministro degli Esteri e, come molti ricordano, uno dei protagonisti dei negoziati di Parigi). Il racconto si fa, a tratti, teso e drammatico mentre La Valle rievoca le immagini della campagna cambogiana trasformata in un deserto, rade persone nei campi, le palafitte di cemento che spuntano dall'acquitrino senza più la casa che un tempo sostenevano. Le lunghe torme di famiglie che camminano per raggiungere i campi da cui furono espulse una migrazione immensa, di milioni, che dura ancora oggi, anch'essa una prova della vastità delle deportazioni di massa adottate dal regime di Pol Pot.

«Phnom Penh è ancora un incubo», dice La Valle. «Nel 1975 aveva 2 milioni di abitanti. Adesso non supera le 20 mila persone. E' la prava del genocidio». La Valle si sofferma a lungo su questo punto. La parola genocidio, dice, è un po' infondata. «Ma in Cambogia esso è avvenuto in senso tecnico, lette- ralmente. Valutazioni attendibili parlano di tre milioni di morti: un popolo intero, attraverso tutti gli strati sociali. Non tutti uccisi direttamente. Molti morti di stenti e di malattia dopo la deportazione». Raniero La Valle racconta, da testimone oculare, ciò che ha visto nei giardini dell'«est-est» televisiva («si cammina letteralmente sulle ossa dei morti»), oppure nel liceo di Tuol Sheng,

trasformato da Pol Pot in un campo di concentramento dove hanno trovato la morte, almeno 20 mila persone («le prove dell'eccezione e delle torture più mostruose sono sotto gli occhi di tutti. La documentazione è basata sui fascicoli abbandonati dagli stessi aguzzini»). La Valle non ha esitazioni nel giustificare l'intervento vietnamita. «Lo abbiamo condannato per ragioni che sono giuste, ma lo sono in generale. Lo — insiste La Valle — sostengo il principio della non ingerenza come un cardine dei rapporti internazionali. Ma nel caso cambogiano non lo ritengo applicabile perché il genocidio di un popolo non può essere valutato come un «fatto interno». Nessuno ha pensato mai che il genocidio compiuto dai nazisti fosse un «fatto interno» alla Germania». Il senatore La Valle è ben consapevole di toccare un tasto assai delicato. Accetta, sostanzialmente, anche la tesi vietnamita secondo cui l'intervento in Cambogia rappresentava una reazione a una minaccia reale alla sicurezza del Vietnam.

«Ci sono opinioni diverse sul potere che oggi controlla la Cambogia e che è impegnato nella ricostruzione», aggiunge — ma questi sono i sopravvissuti, sono ciò che la situazione offre. Cosa si aspetta il riconoscimento, cosa aspetta il governo italiano?». Panieri e La Valle raccontano an-

che del Vietnam di oggi, «più povero di prima», logorato da due guerre, dove «il salario reale di un operaio o di un contadino è di 3-5 dollari al mese», che sta facendo fronte al problema di riconvertire, senza mezzi, l'economia del Sud e la stessa mentalità di milioni di persone che, in pochi giorni, sono passate con la caduta dei giacobini, da redditi di livello occidentale a redditi da paese del terzo e quarto mondo. «Ad Hanoi — racconta Panieri — è raro vedere una camicia di bambino senza toppe». E Raniero La Valle: «Come si può pensare che un paese in queste condizioni possa nutrire reiterate espansioni, o sta attraversando una fase imperialistica?».

Giulietto Chiesa

La disoccupazione ha ormai raggiunto il 7,2 per cento

Recessione negli USA: colpiti edilizia e auto

Il sindacato di categoria United Auto Workers chiede urgenti misure protezionistiche, specie contro il Giappone

Nostro servizio

WASHINGTON — La recessione negli Stati Uniti, che da circa un mese è moderata, è di breve durata? «Se solo le previsioni della amministrazione Carter, ha già colpito appunto le industrie dell'edilizia e dell'automobile. Uno dei principi della crisi nell'edilizia e in politica economica di questa amministrazione.

mente contribuito all'aumento della disoccupazione. La percentuale, tra marzo e aprile, è salita dal 6 al 7,2. Ancora più pesante è stato l'impatto della recessione sull'industria dell'automobile, già da un paio di anni in crisi perché i dirigenti di Detroit non hanno soddisfatto la richiesta dei consumatori americani di macchine più piccole ed efficienti. Una indicazione di questa crisi si era già avuta l'anno scorso quando la Chrysler Corporation, la più debole delle tre maggiori compagnie, dovette chiedere al governo un prestito per evitare la bancarotta. Ora, con la nascita di una recessione in tutta l'economia e con i tassi di interesse saliti alle stelle, gli americani sono ancora più restii a comprare le macchine prodotte negli USA.

La crisi di Detroit sono in prima persona i lavoratori dell'industria automobilistica. Il numero di persone in cassa integrazione ha raggiunto la cifra incredibile di 284 mila, il 36 per cento, cioè dei lavoratori delle cinque compagnie automobilistiche americane. Di questo totale, cresciuto ultimamente per i nuovi licenziamenti nelle fabbriche che forniscono pezzi alla Ford e alla General Motors, ben 210 mila sono senza la loro casa a tempo indeterminato. I licenziamenti cominciano a colpire anche gli impiegati, di solito meglio protetti

dei lavoratori nella produzione. Il sindacato di categoria, la «United Auto Workers» (UAW), ha reagito all'aggravarsi della crisi con la richiesta di misure protezionistiche. Da gennaio, infatti, il presidente della UAW, Douglas Fraser, propone la limitazione temporanea delle importazioni giapponesi attraverso una legge speciale. Mentre la spinta protezionistica proposta da Fraser trova l'appoggio di gran parte degli iscritti alla UAW, i dirigenti delle compagnie americane sono divisi sulla questione. La Ford Motor Company, la cui incidenza sul mercato americano è scesa ultimamente al solo 15 per cento, si è allineata con la posizione di Fraser. Ma il presidente della General Motors Corporation, Thomas Murphy, che ha visto aumentare le sue vendite dal 53 al 63 per cento in solo due anni, è contrario e ad ogni forma di protezionismo; una politica che è controproducente e dannosa agli interessi del paese a lungo termine.

Questa è anche la posizione del governo americano, che si è dichiarato in varie occasioni contrario ad ogni forma di protezionismo. Per ora l'amministrazione sembra disposta a mantenere la sua linea antiprotezionistica anche a costo di un aumento della disoccupazione che potrebbe raggiungere, secondo analisti autorevoli, l'8 per cento prima della fine dell'anno.

Mary Onori

Washington, 10 maggio

Duri colpi anche a Prima linea

(Dalla prima pagina) la madre, la quale però, come è peraltro suo diritto, si sarebbe avvalsa della facoltà di non rispondere. Ma fra gli arrestati dei giorni scorsi non c'è soltanto lo «studente» che parla. Altri avrebbero fornito agli inquirenti elementi di rilevante interesse per l'accertamento della verità sui vari attentati commessi da Prima linea.

Come è già avvenuto per le Br dopo le confessioni di Peci, anche per Prima linea gli inquirenti starebbero ricostruendo la mappa del delitto, mettendo accanto ad ogni uno degli attentati i nomi dei terroristi che vi hanno partecipato. Ignoriamo i dettagli, naturalmente. Sembra, tuttavia, che anche per l'omicidio del giovane William Vaccher, assassinato a Milano sotto casa il 2 febbraio di quest'anno perché ritenuto un «delatore», sia stato fornito il nome degli esecutori. Alcuni di quelli che hanno partecipato a questo orrendo delitto, anzi, sarebbero già stati catturati a Milano, su ordine dell'autorità giudiziaria di Torino.

Come si è pervenuti, dunque, a questi risultati? Il capo della Digos parla di pedinamenti, di intercettazioni, di segnalazioni. Esclude perentoriamente che in questa storia d'entri in qualche modo Peci. Il che probabilmente è vero fino ad un certo punto. Presumibilmente, infatti, le indicazioni sono state fornite da Peci su Prima linea, sulla base di quanto egli era stato detto da un «piellino» (quest'ultimo gli fece anche il nome di Marco Donat Cattin), sono state attentamente raccolte

dalla Digos. Qualcosa, a suo tempo, deve aver raccontato anche William Vaccher. Poi, però, deve essere intervenuto il racconto prima di uno, e poi di altri che ha consentito agli inquirenti di comporre in maniera sufficientemente completa quello che loro chiamano il «mosaico» dell'organizzazione eversiva. «Nei prossimi giorni — promette il capo della Digos di Torino — saprete qualcosa di più». Forse, venute meno le pressanti esigenze istruttorie e il pericolo dell'inquinamento della prova, verranno forniti i nomi e anche le imputazioni specifiche. «Nomi vecchi e nomi nuovi», dice Fiorello. Sembra anche che dalle rivelazioni degli interrogatori siano emersi ulteriori elementi per collegare Prima Linea ad Autonomia organizzata. Uno dei giudici istruttori interpellato in proposito da noi giornalisti si mantiene sul vago. Si limita a dire che si tratta di «una ipotesi di lavoro». Si tratterebbe, però, ormai, di qualcosa di più di una ipotesi.

La tesi che PL e Autonomia organizzata siano parte di una stessa «famiglia» eversiva ha già trovato innumerevoli riscontri in parecchie inchieste giudiziarie che si svolgono a Roma e Padova, a Firenze, a Milano e, naturalmente, a Torino.

Qual è, infine, il valore dell'operazione in corso? «Di rilievo», dice asciuttamente il giudice istruttore Giancarlo Caselli.

Che sia importante lo capiamo anche dalle cose che, ieri, abbiamo visto col no-

stri occhi. L'incontro col questore e col capo della Digos si è svolto, infatti, in una stanza della questura dove, su quattro capaci tavoli, era stato ammucchiato il materiale sequestrato nell'appartamento di via Staffada. «E questo ha precisato un funzionario — è solo una parte di quello che abbiamo sequestrato». Anche da questo materiale (dallo schedario, dai volantini, dai ciclostilati) emergeranno, probabilmente, altri elementi utili alle indagini.

L'elemento di maggior rilievo, comunque, è che ora si rinchiodano in un mutismo assoluto. C'è ancora chi sta zitto, naturalmente. Ma la catena del silenzio è stata rotta. A infrangere questo muro di omertà è stato per primo il «professorino» Carlo Fiorini.

Poi ci sono stati i racconti di alcuni degli arrestati del 21 dicembre, a Milano. Poi è stata la volta di Patrizio Peci, il capo della colonna BR di Torino. Ora è la volta di alcuni «PL». Dire che, con l'operazione in corso, anche Prima linea è stata sgominata ci sembra affrettato. Fra l'altro, sempre a Torino, un arresto è stato operato ieri anche dai carabinieri. Non, se ne conosce l'identità. Insomma anche a Prima linea è stato assestato un colpo durissimo. Ma la lotta contro il terrorismo è tutt'altro che finita. Niente trionfalismi, dunque, ma rinnovato impegno di tutti («ora — dice Fiorello, il capo della Digos — c'è molta più gente disposta a collaborare con le forze dell'ordine») per stroncare questa piaga dal tessuto del nostro Paese.

Antiterrorismo: quattro arrestati a Bergamo

BERGAMO — Quattro persone sono state arrestate nell'ambito di una vasta operazione antiterrorismo a Bergamo e in provincia e che è ancora in corso.

L'operazione, che è coordinata dalla Procura della Repubblica, ha preso l'avvio da un rapporto inviato all'autorità giudiziaria dal nucleo dei carabinieri in seguito ad indagini svolte in merito a diversi attentati avvenuti negli ultimi tempi nella zona.

I quattro arrestati sono: Gemignano Brugnoli, di 25 anni; Gian Marco Locati, di

22 anni; Diego Forestieri, di 30 anni; Sergio Martinelli, di 22 anni. I quattro appartengono alle cosiddette «Squadre armate proletarie» di militanti armati per il comunismo, ritenute la frangia bergamasca di Prima Linea. Sono accusati di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata nonché di essere i responsabili degli attentati compiuti contro le caserme dei carabinieri di Dalmine, Ponte San Pietro, Zanica e Grumello del Monte, tutte in provincia di Bergamo. Gli attentati risalgono al 1977-78.

Era un rivoluzionario e un comunista

(Dalla prima pagina) jorze. Solo così si poteva e si può dare respiro all'ideale internazionalista, come Tito con tenacia, più di una volta misconosciuta, ha cercato di fare sia nel suo paese plurinazionale che nel più vasto campo mondiale.

Oggi tutti sono in grado di apprezzare meglio l'importanza di queste posizioni proprio perché una volta di più si avverte quanto possono essere vicini i pericoli che incombono sul mondo in una epoca di rivoluzioni, come la nostra. Adesso tutti sembrano riconoscere che Tito ha sempre lavorato per la pace, anche se tutti sanno pure che egli non ha mai rinunciato a combattere (e non solo metaforicamente) quando era in gioco l'indipendenza del proprio paese. Ma la lezione da trarre non può essere quella generica. La Jugoslavia di Tito ha infatti dimo-

strato come per la pace si operi, in un continente di blocchi contrapposti, grazie al coraggio della propria autonomia, senza schieramenti preconcetti.

Negli ultimi tempi da noi il presidente della Democrazia cristiana, Giovanni Forlani, si è segnalato per una sua confusa proposta di organizzazione militare del paese che dovrebbe consentire, in caso di guerra, di alimentare la resistenza popolare. Che cosa egli intenda con questo non lo ha ancora spiegato. Ciò che tuttavia lascia esterrefatti è che egli sembrava considerare la cosa come un «problema essenzialmente tecnico». Poiché però egli ha fatto l'esempio jugoslavo, c'è da chiedersi se egli abbia mai sospettato quale lungo sforzo di coesione unitaria del paese, quale politica di fiera indipendenza e di partecipazione po-

polare allo Stato, quale sostanziale democrazia, quale lotta ai privilegi e alle ingiuguanze, quale impegno di trasformazione socialista insomma, implichi la concessione della resistenza popolare, cui la Jugoslavia affidò la propria difesa. C'è da domandarsi, soprattutto, come Forlani concili una simile prospettiva con la politica fatta in Italia dal suo partito.

Il segreto della forza di Tito stava in fondo in una verità che può sembrare semplice, poiché era nota al movimento operaio sin dai suoi albori, ma che qualche volta si rischia di dimenticare. Le conquiste di democrazia, di libertà, di progresso, di pace non vengono mai regalate ai popoli da nessuno: esse vengono costruite col lavoro, con l'organizzazione, con la lotta, col'audacia.

Cossiga: «La Fiat non ci aveva informato»

(Dalla prima pagina) stato settore è stato recentemente inserito tra quelli della riconversione industriale. I dirigenti sindacali non potevano che prendere atto delle «precisioni», ma hanno voluto mettere in guardia il Governo. La vicenda, infatti, resta ancora confusa e ogni ambiguità o cedimento dell'esecutivo potrebbe accentuare la tensione.

Anche il caso Fiat», dunque, ha contribuito ad affermare l'esigenza di una precisa strategia economica da parte del Governo. Subito e non dopo le elezioni, come hanno sostenuto i dirigenti sindacali.

PUBBLICO IMPIEGO — Il governo ha dato via libera al negoziato conclusivo per i contratti dei dipendenti degli enti locali e degli ospedalieri. Le intese già raggiunte, infatti, erano state bloccate da riserve tecniche sugli aspetti salariali. Martedì i sindacati torneranno a incontrarsi con la delegazione pubblica, che questa volta, avrà pie- nezza di poteri.

Il governo si è anche impegnato a sostenere l'iter legi-

slativo della legge quadro del pubblico impiego e a intervenire per correggere gli svantaggi (le promozioni automatiche) previsti nel contratto del pubblico impiego, così da impedire una rincorsa corporativa e favorire il cammino dei prossimi negoziati sui contratti da rinnovare.

POLITICA DEL LAVORO E RIFORMA DELLE PENSIONI — Il sindacato chiede che si rispettino in primo luogo l'accordo del '78 sulla riforma del sistema previdenziale. Cossiga ne ha preso atto e ha convocato apposite riunioni al ministero del Lavoro per i giorni 20 e 21. In questa occasione si dovrà chiarire se davvero si vuol portare avanti una politica di riforme.

PUNTI DI CRISI — Il sindacato si è trovato sostanzialmente di fronte a generiche volontà e alla riproposizione di vecchi impegni mai rispettati. I dirigenti della federazione sindacale hanno denunciato la drammaticità della situazione, specie nel Sud, ri-

levando la contraddizione tra l'intervento pubblico con misure tampone e l'esigenza politica di sostenere l'occupazione. Cossiga si è limitato a muovere un coordinamento tra i ministeri interessati (dalle Partecipazioni statali al Mezzogiorno) e a impegnarsi per un calendario di riunioni specifiche con il sindacato.

FISCO — In via di principio il ministro delle finanze Reviglio si è detto disponibile alla revisione delle aliquote, che oggi appaiono sproorzionate per gli effetti dell'inflazione, nell'ambito della revisione dell'intera legislatura. Il confronto — per il 1981 — proseguirà su questo tema come su quello dell'adeguamento degli assegni familiari al costo della vita e all'andamento dei salari anche con il contributo solidale del mondo del lavoro.

Il bilancio complessivo è tutto da fare, visto che molti impegni sono ancora da definire e le ipotesi di lavoro tutte da verificare. Oggi si riunisce il direttivo unitario per valutare e decidere.

Direttore
ALFREDO BECCHINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLA

Incarico al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITÀ (periodico) è autorizzato al n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefono centrale: 4950355 - 4951231 - 4950352 - 4951233 - 4951254 - 4951235

Stampatore: Stabilimento Tipografico C.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

privati di ogni tipo, daranno lustro all'espulsione dai poteri dei contadini e permetteranno ai perpetratori di contratti anomali e senza garanzie di permanenza sul fondo.

La scomparsa del compagno Lillo Roxas
PALERMO — Si è spento, stroncato da un male inesorabile, a Palermo, il compagno Lillo Roxas. Nato a Caltanissetta 53 anni fa, era stato, fin da giovanissimo, dirigente sindacale, della Gioventù e del Partito comunista, a Caltanissetta, Trapani e Palermo.